

Vittoria schiacciante, ma niente seggio

Il Pd a uno storico 42,35%, grazie ai voti usciti da Patt e Upt

GIORGIA CARDINI

g.cardini@ladige.it

Vanni Scalfi, terzo arrivato nella corsa alla segreteria provinciale, riassume il sentimento dominante così: «Devo riuscire a togliermi questo sorrisino dalla faccia».

Ma i sorrisi si sprecano, nella sede del Pd, di fronte al 42,35% e a 93.038 consensi, guadagnati nonostante il forte astensionismo, che regalano al Partito democratico una forza mai avuta, «insieme alla grandissima responsabilità di capitalizzare questo risultato», dice il capogruppo provinciale Alessio Manica. Sì, perché nulla è per sempre. Lo dimostra la storia: da un bel 27,84% alle europee 2009 (63.498 voti) si era scivolati al 23,72% alle politiche 2013 (salendo in termini assoluti a 72.852 voti) e al 22,07% alle provinciali dell'autunno scorso (52.406 voti); primi sì, ma penalizzati dalla sconfitta di Alessandro Olivi alle primarie di coalizione.

Il 42,35% era inimmaginabile, confessa la segretaria Giulia Robol che, pur da antagonista al congresso della renziana Elisa Filippi, tesse le lodi dell'azione del premier, senza se e senza ma: «È un risultato storico. Renzi ha conquistato il consenso necessario a proseguire la sua azione riformatrice mentre a livello locale il partito si è ricom-

pattato, dopo tutte le vicissitudini interne, intorno ad Andrea Pradi, che ha saputo portare nella campagna elettorale i temi europei. Sapevamo dall'inizio che era un candidato di bandiera, ma ha ottenuto nella nostra provincia più consensi della capolista Alessandra Moretti».

Una soddisfazione che però non cancella il rammarico per non aver saputo o potuto esprimere una candidatura in grado di conquistare un seggio europeo. Un dispiacere doppio, visto il risultato stratosferico ottenuto dal Pd provinciale: «Un ragionamento di coalizione sul candidato sarebbe stato strategico - dice Robol - perché avrebbe portato un parlamentare trentino a Strasburgo. Ma non ci sono stati i tempi per farlo, questo ragionamento, né la volontà degli alleati della coalizione, che hanno deciso di investire su Herbert Dorfmann». Il quale però tornerà nell'assemblea europea proprio grazie all'accordo col Pd, sottolinea l'ex segretario e deputato Michele Nicoletti, «perché consideriamo un valore dare rappresentanza alle minoranze linguistiche e affermiamo questa politica anche a costo di sacrifici». Ma i ragionamenti delle segreterie stavolta non hanno convinto del tutto gli elettori: al Pd sono arrivati moltissimi consensi da chi aveva votato Upt e Patt alle provinciali, questo dicono i numeri. Paura di una deriva populista, effet-

to Renzi o entrambi, i 93.038 voti raccolti dovrebbero dare la forza al partito di imporre agli alleati un ragionamento perché non si arrivi mai più divisi a una partita così importante: «Il Pd deve diventare il riferimento politico degli altri due partiti», concorda Robol e Manica, perché non è meno territoriale del Patt o dell'Upt e qualcuno dell'Upt, come Vittorio Fravezzi, l'ha compreso molto bene.

Ma il risultato di domenica rafforza il Pd anche in un altro senso: «Dobbiamo recuperare un ruolo di guida anche per quanto riguarda i capitoli di governo, il voto ci dà più forza per insistere sui temi del lavoro, che ci stanno particolarmente a cuore», riassume la segretaria.

Mentre Michele Nicoletti parla di un «nuovo partito» nato domenica, che grazie al «processo di innovazione messo in campo da Renzi» è riuscito a superare le proprie divisioni interne. Anche il Pd trentino, forte di questa nuova unità, deve puntare ad accelerare «il processo di riforme di cui anche la nostra regione ha bisogno: dobbiamo salvaguardare l'autonomia, ma non possiamo stare fuori dal rinnovamento nazionale. Se i nostri elettori anche in Trentino ci hanno dato questa forza, è perché vogliono stare dentro a questo processo. È un messaggio molto chiaro, anche nei confronti della coalizione di centrosinistra autonomista».

LE ANALISI

Giulia Robol: «Dobbiamo diventare la guida politica della coalizione»

TONINI E OLIVI

«Forza aggregatrice»

Da anni auspica un Pd a «vocazione maggioritaria» e questa volta ne può parlare come di una realtà. Tra i più soddisfatti per la vittoria schiacciante del Pd a livello nazionale e provinciale, il senatore Giorgio **Tonini** parla di un «miracolo» realizzato da Renzi, che ha avuto «la straordinaria capacità, la forza e il coraggio di creare le condizioni giuste». Ma il Pd a vocazione maggioritaria, «primo gruppo all'interno del Pse e secondo gruppo in Europa», non regala al Pse l'autosufficienza: i risultati nei 28 Paesi premiano ancora il Ppe e l'avanzata degli eurocritici impone, secondo **Tonini**, «un accordo fra Renzi e Merkel e fra Pd e Cdu per consentire la governabilità in Europa, di fronte a una Francia azzoppata e a un Hollande indebolito, e impedire il ritorno alla logica dei piccoli stati». Molto soddisfatto del risultato del Pd trentino è anche il vicepresidente della giunta provinciale Alessandro Olivi: «Gli elettori hanno dato un messaggio chiaro, esprimendo il bisogno di una forza che federi intorno a sé i partiti territoriali, di un partito che diventi la casa di riferimento non solo della tradizionale sinistra, ma anche di molti moderati. E il centrosinistra autonomista ha futuro solo se si riconosce che il Pd è la spina dorsale che tiene in piedi un'autonomia dinamica, che non si chiude nella difesa dell'esistente. Perciò dobbiamo sapere imprimere alle politiche di questa giunta un'accelerazione, sotto il profilo delle riforme».



Andreatta sindaco?

I 24.774 voti incassati dal Pd a Trento assicurano al sindaco Alessandro Andreatta la ricandidatura nel 2015? Ci si aspetterebbe un sì scontato da parte di Giulia Robol, che invece non arriva: «Non è il tema di oggi. Naturalmente il risultato di Trento è eclatante - dice la segretaria provinciale -, ma la scelta avverrà alla fine di un percorso complesso, che coinvolgerà la coalizione. Un percorso in cui il Pd rivendicherà un forte protagonismo».

